

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

L'intervista

Andrea Riccardi verso l'incontro (con letture di Franca Nuti) che aprirà «Storie bresciane»

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio anticipa la sua riflessione su papa Montini «PAOLO VI, IL SANTO DELLA MODERNITÀ CHE RIESCE A PARLARCI ANCHE OGGI»

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

Padre Antonio Marrazzo, postulatore della Causa di canonizzazione, ha definito Paolo VI il papa del futuro. Un grande pontefice, un coraggioso cristiano, un instancabile apostolo, per usare le parole di papa Francesco. Giovanni Battista Montini è stato certo un solido successore di Pietro al timone della Chiesa cattolica, ma non solo: era un intellettuale finissimo che amava confrontarsi con i problemi del suo tempo, uno straordinario protagonista del Novecento. Papa Montini era un uomo che amava porsi domande inquiete, ma preferiva darsi, e dare, risposte esaurienti e convincenti, vere e concrete, che confessava di essere «il più piccolo e il più umile dei pontefici» per adempiere questo ufficio «formidabile», secondo una espressione significativa che amava utilizzare. Non era né indeciso e neppure tormentato dal dubbio.

La vita e il magistero di Paolo VI saranno raccontati sabato alle 10.30 al Teatro Sociale di Brescia da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nel primo appuntamento di Storie Bresciane, il progetto del Centro Teatrale Bresciano e Centro Studi Rsi; il professor Riccardi ha recentemente dato alle stampe il libro «Paolo VI. Sfide della storia e governo della Chiesa», edito da Jaka Book. Durante l'incontro di sabato mattina, l'attrice Franca Nuti leggerà alcuni testi scritti da papa Montini.

Professor Riccardi, nonostante la sua grandezza, Paolo VI è certamente un papa dimenticato. Perché è accaduto questo?

Papa Francesco lo ha beatificato nel 2014 e poi canonizzato nel 2018. Da alcuni punti di vista potremmo dire che si tratta di una canonizzazione sorprendente perché papa Montini è schiacciato da chi lo ha

preceduto e da chi è venuto dopo: Paolo VI non gode della popolarità di Giovanni Paolo II, che la folla di fedeli acclamava «santo subito» dopo la morte, né di Giovanni XXIII, il «papa buono» che attira migliaia di visitatori al paese natale, a Sotto il Monte nella bergamasca. Proclamando santo Paolo VI, papa Francesco ha voluto fare una scelta controcorrente, ha voluto mettere in risalto una scelta progettuale, si è voluto «canonizzare» un testimone della Chiesa conciliare in simpatia con il mondo.

Giovanni Battista Montini è stato un papa immerso nella storia d'Italia, questo anche grazie all'impegno della sua famiglia, alle sue radici bresciane.

Paolo VI può essere definito un genio italiano, questo non significa però ridurlo nei confini nazionali, ma anzi si vuole

sottolineare la vicenda di un papa italiano che realizza un'apertura al mondo dopo il Vaticano II, non solo con i viaggi, ma con gesti, riforme e decisioni importanti. Il suo genio italiano va colto al servizio di quell'internazionale particolare che è la Chiesa cattolica.

Chi critica papa Montini lo pone in contrasto con chi ha guidato la barca di Pietro dopo di lui. Questo è vero?

Absolutamente no. Giovanni Paolo II, pur con la sua storia lunga e particolare, si pose in forte continuità con papa Montini, con cui, tra l'altro, il card. Wojtyła ebbe un rapporto molto profondo. Un passaggio decisivo per capire il cattolicesimo tra il XX e il XXI secolo è, quindi, provare a comprendere meglio Giovanni Battista Montini. Bergoglio guarda a Montini quasi come ispiratore, papa Francesco fa spesso riferimento all'Evangelii nuntiandi, con cui Paolo VI rilanciò la Chiesa. Era il 1975, tre anni prima di morire, quand'era investito della contestazione che scuoteva la Chiesa fin dal '68.

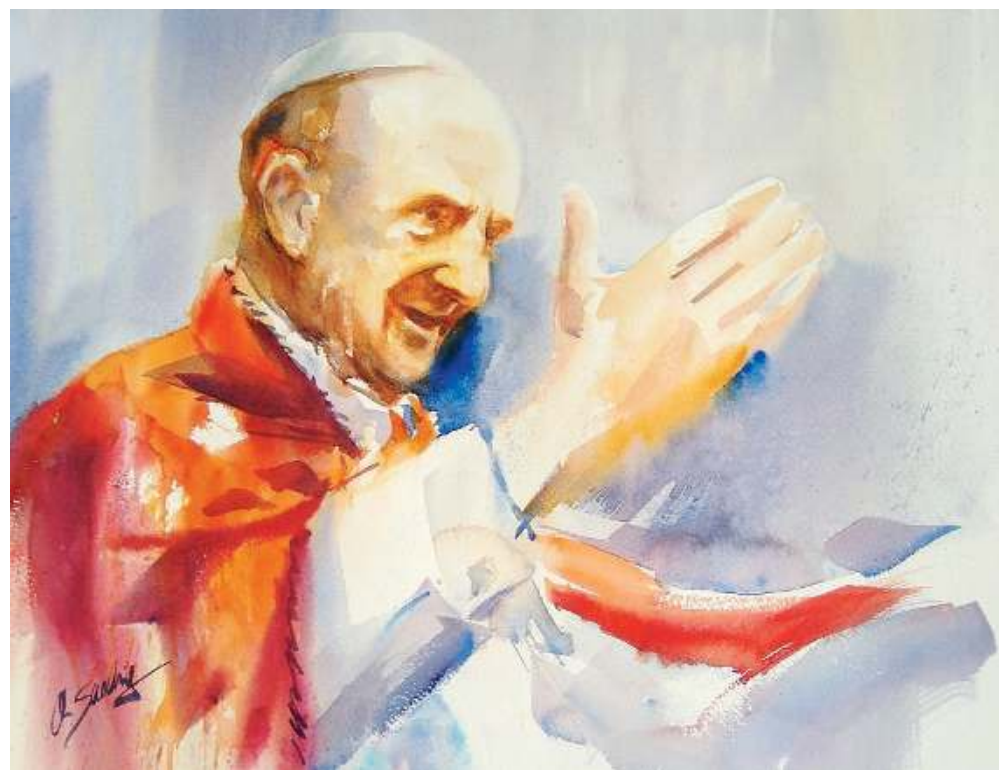
Lei è un profondo conoscitore di Giovanni Battista Montini, cosa la colpisce maggiormente di lui?

Mi colpisce il senso dolente dei suoi

«Papa Montini può sicuramente essere definito un genio italiano con un'apertura al mondo»



Andrea Riccardi storico



Ritratto di Paolo VI. L'opera del pittore Oscar Sanchis Palomino realizzata per la canonizzazione

Da D'Annunzio con Guerri a Zanardelli con Chiarini

La conferenza di Andrea Riccardi «Paolo VI, il Santo», con letture di Franca Nuti, aprirà il ciclo «Storie bresciane» sabato 16 novembre alle 10,30 al Teatro Sociale, via Cavallotti 20 in città. Biglietto 5 €, 3 € per under 25. Quattro ingressi: 15 €, per under 25: 10 € (informazioni: www.centroteatralebresciano.it). Questi i successivi appuntamenti, stessa ora e stesso luogo: il 23 novembre Giordano Bruno Guerri su «Gabriele D'Annunzio, il Vate» (letture di Graziano Piazza e Monica Ceccardi); il 30 novembre Emilio Gentile su «Augusto Turati, il Fascista» (letture a cura di Fausto Cabra); il 7 dicembre Roberto Chiarini su «Giuseppe Zanardelli, il Massone» (letture di Fausto Cabra e Anna Scolà). Promuovono Centro Studi RSI e Ctb.

ultimi anni quando emerge una figura ancora più umana, in lui è esplicitata la lotta tra speranza e delusione. Il rapimento e l'uccisione del suo amico Aldo Moro è un colpo pesantissimo, dal quale non si riprenderà più. In quei giorni vede la crisi politica di quella costruzione democratica alla quale aveva lavorato: è messo di fronte a un disegno non realizzato.

Nonostante questo, papa Montini continuò il suo servizio alla Chiesa fino all'ultimo giorno.

Questo certo, volle fortemente il Giubileo del 1975 nonostante la contrarietà di molti. Per lui quella era un'occasione di rinascita per la Chiesa. Perché questo era Giovanni Battista Montini, un uomo che non si arrendeva mai, sempre pronto ad ascoltare, ad accogliere. Paolo VI è un santo del nostro tempo, un santo della modernità che continua a parlarci con incredibile attualità ancora oggi.

INDUSTRIA E LAVORO

A Bologna, per iniziativa della Fondazione Mast, una serie di mostre tra approfondimento critico e riflessione prospettica TECNOSFERA E AMBIENTE, UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO

Francesco Fredi

Mai tempismo – ora che i disastri ecologici e l'emergenza dell'Ilva di Taranto sono temi scottanti – fu migliore per la IV Biennale di Fotografia dell'Industria e del Lavoro curata a Bologna da Francesco Zanot per la Fondazione Mast e articolata in 10 mostre in varie sedi fino al 24 novembre, con corollario dell'imperdibile «Anthropocene» fino al 5 gennaio al Mast (Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia). Se poi tra gli autori delle 450 tra foto, video e un docu-film spiccano pilastri come Albert Renger Patzsch, contemporanei come Armin Linke e gli «antropoceni» Jennifer Baichwal e Nicholas De Pencier, diventa doppiamente importante l'iniziativa di chi da anni produce, su industria & lavoro, esposizioni capaci d'abbinare storia, approfondimento critico e riflessione prospettica sui



André Kertész. Fondazione Carisbo - Casa Saraceni, American Viscose Corporation, Marcus Hook, Pennsylvania, 1944

sommovimenti culturali, economici e ambientali. Come in questa Biennale sul tema-costruire, sciorinando esempi di quelle strutture che hanno generato la «tecnosfera» umana e l'impatto ch'essa ha sul Pianeta. Così, se la «Colata d'acciaio» all'Italsider o lo «Scarico dei fosfati» di Lisetta Carmi evocano un Ade di fatica, i resti dell'Olympia Stadium berlinese di David Claerbout dicono di cattedrali dell'ingegno e di rovina dell'abbandono. E gli inediti scatti del 1944 di André Kertész, pur prova degli unici lavori su commissione (pneumatici Firestone e il tessile) sono simbolismo estetizzato del lavoro. E l'analogo portfolio di Luigi Ghirri per Marazzi, Bulgari, Costa, Ferrari dà evocatività ad ambienti produttivi. E le visioni distopiche di Edward Burtnytsky fanno tremare pensando ai destini – possibili e temibili – di un'Umanità forse incapace di guardare al futuro.